

# Canone RSI: gli inganni nascosti dietro i 200 franchi

di Luigi Maffezzoli

**O**tto franchi al mese. Otto franchi al mese è quanto potrebbero risparmiare le famiglie ticinesi se dovesse passare l'iniqua iniziativa "200 franchi bastano". Otto franchi al mese, a fronte di migliaia di licenziamenti e altrettante famiglie che rimarrebbero senza un salario. Otto franchi al mese che verranno riassorbiti dai costi della disoccupazione che pagheremmo noi contribuenti.

Vanno certamente rispettate quelle famiglie ticinesi che faticano a pagare i 335 franchi all'anno di canone (dal 2027), che pure scenderanno fra tre anni a 300 franchi. Ma è una mistificazione quella che tentano di far passare gli iniziativaisti facendo credere ai ticinesi che con 200 franchi di canone i consumatori avranno «più soldi nel borsello». Quegli stessi iniziativaisti che poi bocciano in Parlamento i veri risparmi per le famiglie: asili nido gratis per il ceto medio e più assegni familiari. Quegli stessi iniziativaisti che alle Camere federali bocciano i sussidi per gli anziani. Però, bontà loro, farebbero «risparmiare» otto franchi al mese alle famiglie!

In compenso, oltre alle migliaia di posti di lavoro persi, ne soffriranno anche le piccole e medie aziende ticinesi che oggi lavorano grazie alla RSI. Pensate: nel 2024 la RSI ha erogato beni e servizi per circa 58 milioni di franchi a ben 861 fornitori sul nostro territorio. Fornitori di ogni genere che perderanno una gran fetta delle loro entrate solo perché ci saranno meno soldi del canone da riversare loro per i servizi che svolgono. Personalmente sono contrario al fatto che debbano pagare il canone anche le piccole società familiari. Ma occorre anche prender coscienza che dall'anno prossimo solo il 20% delle aziende in Svizzera, cioè quelle con un fatturato superiore a un milione e duecentomila franchi (1.200.000!) pagheranno 300 franchi di canone.



7 febbraio 2026: la manifestazione pro RSI a Bellinzona ha visto 4'000 partecipanti.

Insomma, chi vuol far credere che nulla cambierà nell'economia reale abbassandolo a 200 franchi, racconta una frottola. A perdere saranno tutti. Anzi, quasi tutti. Con un'offerta più povera della RSI, a guadagnarci saranno infatti i grandi network televisivi stranieri, quelli che ti fanno pagare per guardare film, sport o cartoni animati, mentre la RSI li offre oggi senza costi supplementari e senza interruzioni pubblicitarie.

Ma cambierà soprattutto l'informazione. La maggior parte dei ticinesi si vedrà ridurre le notizie di cronaca locale e gli approfondimenti di carattere internazionale. E sarà costretta a subire l'invasione delle tv italiane. Quelle stesse che raccontano fatti drammatici come la strage di Crans Montana o le guerre esplose alle frontiere dell'Europa cercando solo lo scandalo, il dibattito urlato e lo strumentale uso politico delle notizie, e mai il rispetto verso le vittime o il confronto corretto tra le parti.

Il rischio, infine, a cui andremmo incontro è la sostituzione del servizio pubblico con l'interesse privato. Cioè da chi potrà influenzare l'informazione pagando la pubblicità sulle tv private o su quelle testate che sostengono interessi di parte, e non l'interesse di tutti.

L'unica risposta possibile che le famiglie della Svizzera italiana e la popolazione tutta possono dare per arginare l'invasione dei privati sul pubblico, è un chiaro NO sulla scheda del prossimo 8 marzo.